

276 P. TOMMASO FOSSI Ritiro Presentazione. (2)
Vetralla, 25 giugno 1768. (Originale AGCP)

Si congratula con lui della sua vestizione religiosa e l'esorta a rivestirsi delle virtù di Gesù Cristo, lo mette in guardia contro l'indiscreto fervore, gli dà alcuni salutari consigli circa le grazie che va ricevendo da Dio e gli parla dei segni dei veri doni del Signore.

I. C. P.

Car.mo signor Tommaso Antonio e figlio in Cristo amatissimo,

Benedico, lodo, ringrazio e magnifico la Divina Pietà, poiché, dopo tanti anni di sante ispirazioni, desideri e suppliche, alla fine S. D. M. li ha effettuati con la solenne sua vestizione, seguita in codesto Sacro Ritiro. A lui solo ne sia gloria, onore e lode sempiterna: *Amen*. Ora dunque che V. R. porta la sacra livrea della SS.ma Passione del dolce Redentore, è tenuto più di prima ad imparare e praticare i costumi divini di Gesù Cristo, che sono le virtù eroiche.

Ho piacere altresì che si accomodi, anzi che le paiano facili le osservanze regolari. Bramo però, che facendo la vita perfetta comune, in cui è racchiuso un gran tesoro, lei prenda il cibo e il sonno giusto, con la dovuta discrezione, poiché il diavolo suole anch'esso tentare d'indiscreto fervore, e procura che si lasci il cibo giusto e necessario e il sonno, affinché infermandosi ed indebolendosi la natura, non si possa più perseverare nella vita intrapresa e si sia costretti a darsi al riposo, alla delicatezza de' cibi ecc. Stia dunque avvertito su di ciò, e non abbia scrupolo di prendere troppo cibo, perché la Congregazione non dà cose superflue ecc. Sicché, anche la sera prenda la giusta refezione che suol dare la comunità, affine di poter prender sonno ecc. Per ora non si vuol approvare né permetterle di stare in orazione sino a Prima, verrà il tempo che lo farà, ma adesso è troppo presto. Dopo l'orazione del matutino se ne vada in cella e si ponga sul pagliaccio; se vuol stare in tal tempo più alto di testa, dica al P. Rettore che le faccia carità di far aggiungere qualche altro cuscino: ed ivi se ne stia raccolto in Dio, in atto d'orazione, e si addormenti *in sinu Dei* sino a Prima, avverta però a divertir [= allontanare] il sonno, se le viene, ma dorma sul Petto del Salvatore in pace, ricevendo ciò che Dio le dà.

In quanto alle grazie straordinarie ricevute, come mi accenna, lo avverto che tanto in queste, come nelle altre che S. D. M. le comunicherà, non vi si fermi, ma le riceva in semplicità e gratitudine, senza però fermarsi in riflessioni sopra le medesime, ma puramente in Dio, e lasciarle passare, come fanno gli alberi che sono piantati alla riva delle acque correnti, ricevono fermi l'innaffiamento delle acque e le lasciano passare, stando essi fermi ove sono piantati, così l'anima deve ricevere l'impressione di quei doni, ma senz'altra riflessione deve starsene immobile in Dio che è il Sovrano Donatore, altrimenti fermandosi in riflessioni sopra i doni e dolcezze ecc., è in gran pericolo di illusione ecc.

I doni di Dio lasciano l'anima umile, con gran cognizione del suo vero nulla, con amore al proprio disprezzo, e con fervido amore ad ogni esercizio di virtù, e portano seco ancora l'essere segreti alle creature, senza scuoprir mai tali grazie fuori che al Direttore e Padre Spirituale. Adunque, carissimo P. Tommaso, continui la sua carriera con la direzione di codesto P. Rettore, che le sarà molto giovevole, ed avrò sempre piacere che scriva anche a me a lungo quanto vuole, giacché trattandosi di cose spirituali è difficile alle volte d'esser breve. Sia fedelissimo a conservare il raccoglimento e solitudine interiore, con la tranquillità dello spirito e del cuore.

Sin che non è ordinato sacerdote, stia costì di stanza alla Presentazione, in qualità di oblato; ma poi, fatto sacerdote, anderà a S. Giuseppe, Noviziato, ed ivi si fermerà *usque ad tempus*, e farà la sua

professione come gli altri, affinché resti compita e perfezionata l'opera della sua vocazione coltivata dalla Misericordia di Dio per tanti anni, ed acciocché la Congregazione possa servirsi di lei nelle occorrenze.

Io me ne sto qui nei soliti miei incomodi e miserie somme, *absque eo quod intrinsecus latet* [Ct 4,1] e temo molto di me, ma senza disturbo, perché mi piace la volontà del mio buon Dio; lo preghi molto per me e per la Congregazione. Gesù lo benedica e lo faccia tanto santo quanto io desidero.

D. V. R.

S. Angelo li 25 giugno 1768.

Indegn.mo Servitore Ob.g.mo
Paolo della Croce